

L'opera del sesto giorno (Gn. 1, 20-31 e 2,1-24)

Al dott. Domenico Facciorusso per la sua sensibilità

1. ” Sulla cattedra di Mosè – dice Gesù – si sono seduti scribi e farisei “. La cattedra? Se guardiamo la struttura di una Sinagoga non vediamo nessuna cattedra a meno che non si trovasse all'interno di quello spazio detto del *santo dei santi* accessibile al sommo sacerdote per una volta all'anno. Mosè è stato il primo ad accedere a quel luogo quando parlava a Dio “faccia a faccia”. Allora è verosimile che si formasse quella cattedra per mezzo della quale venivano impartite per bocca del servo fedele le lezioni di Dio al suo popolo. Parlava Mosè ma Dio dettava. Come, se non potevano avere una lingua comune? Infatti nessuno aveva conosciuto Dio se l'unico era stato il Figlio. Allora, come? Il segreto, per così dire, è racchiuso in quel “faccia a faccia“, che noi possiamo tradurre, con un'espressione di San Paolo, *in enigmata*. Come in uno specchio. La lingua è di chi si specchia, ma il senso è riflesso. O, se si preferisce, è riferibile allo specchio. E siccome stiamo parlando di Dio e di Mosè: il senso è di Dio; la lingua con i suoi significati di Mosè. Perché questo discorso? Ma perché nella versione interconfessionale, nuovi scribi si sono seduti sulla cattedra di Mosè o al posto che spetta a Dio. Infatti traducono come se dovessero rendere il senso invece del significato delle parole della Sacra Scrittura. Essi, Dio. Dio, uno di loro. Lo mostreremo leggendo della *Genesi* i versi 1, 20-31 e 2, 1-24 quelli relativi all'opera del sesto giorno. Quando Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza. Per la messa in evidenza non ci serviremo del testo ebraico originale come avremmo voluto. Ma non conosciamo una sola parola di ebraico. Come ovviare allora a una difficoltà che sembra insormontabile? Dimostrando che per ciò che è in principio non servano molte conoscenze. Anzi più si è ignoranti e più si è vicini alla verità. Il motivo? Chi conosce molte lingue - il dotto, quindi - è costretto per il senso a confrontare una lingua con l'altra, moltiplicando così le parole. E cosa sono le molte parole se non ombre che si addensano sulla luce? Per dirla con il linguaggio dei filosofi: non sono copie rispetto all'originale? Una lingua che si sostituisce all'altra è come una nuova copia: la copia della copia e così via. E l'originale? Viene perduto di vista, proprio l'originale dal quale dipende ogni tipo di logos. Nella stessa difficoltà dei nuovi traduttori si era venuto volutamente a trovare Erasmo da Rotterdam. Il quale pretendeva che per conoscere la Bibbia fosse necessario conoscere l'ebraico, il greco e il latino. In tanta

dottrina finì per alterare il senso della Scrittura, per cui invece di vedervi rispecchiata la parola di Dio, vide riflesso i linguaggi degli uomini più dotti. Tra i quali finì per primeggiare.

2. Per capire allora il senso di quello che Dio fece in Principio e Mosè riferì nel libro della *Genesi* non abbiamo bisogno di confrontare la nuova versione con l'originale ebraico. Sarà sufficiente notare le contraddizioni insite nella nuova versione. Ma cosa sono le contraddizioni? Dire cose opposte contemporaneamente? In teoria è così. E solo perché abbiamo accettato la regola aurea di Aristotele, per il quale due corpi non possono occupare contemporaneamente lo stesso spazio. E corpi sono i segni con cui comunichiamo. Ma se la superficie non fosse liscia? Se lo specchio fosse deformabile come l'acqua? In quello spazio non finiscono per coabitare più corpi o più segni linguistici? E' difficile pensare che chi traduce non abbia manomesso anche un libro come questo della *Genesi*. Come? Usando uno specchio come quello usato dai Pitagorici, del quale c'è traccia nel *Timeo* di Platone. In quello specchio il demiurgo o il Mosè dei pagani ha guardato per costruire il suo mondo. Ecco: le alterazioni di senso operate dai nuovi traduttori ubbidiscono a quel metodo insegnato dal demiurgo greco. Essi leggono appunto il libro della *Genesi* guardando nello specchio del *Timeo* di Platone. Ma è ora di affrontare la lettura del testo di Mosè nella nuova versione.

3. Guardando nello specchio del *Timeo*, cominciano, dunque, a tradurre:

Dio
Facciamo
sia simile a noi, sia la nostra immagine.

disse:
l'uomo:

Domanda: chi può essere Dio se dice: *facciamo l'uomo: sia simile a noi, sia la nostra immagine?* Non può non essere il demiurgo. Infatti il demiurgo è colui che fa le cose guardando in Dio. E perché le guarda in Dio la sua opera è un'opera di duplicazione. Quindi l'uomo è fatto sia da Dio che dal demiurgo e non può non essere simile a Dio e al demiurgo. Resta il problema. Dio e il demiurgo sono simili? E come? Come lo specchio e l'immagine? Se solo così possono essere simili, allora Dio è lo specchio e il demiurgo l'immagine. Non è strano che un dio che rifletta se stesso abbia bisogno di fare l'uomo a

sua immagine e somiglianza? Stando così le cose, il demiurgo greco non può essere il Dio di Mosè. Perché ne rappresenta il contrario. In questa concezione greca di Dio o nelle opere esoteriche dei filosofi greci c'è dunque Mosè? C'è se le due concezioni: quella mosaica e questa del *Timeo*, sono l'una in contrapposizione all'altra. Nella misura in cui l'una prevale, l'altra va nell'ombra. E siccome l'ombra segue la luce, nella misura in cui la luce dell'una prevale, l'altra va indietro o si converte in tenebra.

4. *Dominerà sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, sugli animali selvatici e su quelli che strisciano al suolo.*

Domanda: se l'uomo di cui si parla è simile a Dio, quest'uomo potrà dominare sui pesci del mare, sugli uccelli ecc. ecc.? Non potrà. Perché sia i pesci del mare che gli uccelli del cielo, sia il bestiame e sia gli animali selvatici e sia gli animali che strisciano al suolo, sono espressione diretta della creazione, immagine, come dire, viva di Dio, mentre l'uomo non è che un riflesso di Dio, la sua immagine senza vita. E' un caso che il mondo sia considerato da Platone il primogenito di Dio? Non è un caso, proprio perché il demiurgo da specchio di Dio è considerato immagine di Dio. Il passaggio della creatura a creatore porta all'idolatria. Essenza del pensiero pagano.

5. *Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò.*

Domanda: dove e quando Dio creò l'uomo se lo fece simile a sé? Se Dio è spirito, allora l'uomo che fece deve essere spirituale. Ma lo spirito è cosa

invisibile, non visibile. Dunque è senza immagine. Dal momento che l'immagine presuppone uno specchio o una cosa materiale che rifletta la luce. Galileo Galilei, che ragionava nei termini di quello che è stato definito il platonismo perenne, ha dimostrato che la luce si riflette se rimbalza su una superficie solida. Stando così le cose, immagine e somiglianza non sono neppure per i platonici la stessa cosa. Ma dunque qual è il senso di anteporre l'uomo spirituale all'uomo carnale? Il senso non può non essere la morte dell'uomo, giacché l'uomo che vive è l'uomo che porta l'immagine di Dio. Una conferma diretta viene dalle parole: *maschio e femmina li creò*. Stando così le cose, il maschio e la femmina non sono uno, una sola cosa, una sola immagine, una sola carne ecc., ma due cose, due persone con due immagini, con due desideri e via dicendo. L'uomo così scisso non è morto? E infatti l'anima dell'uomo separata dal corpo ha i tratti per i pagani di una donna. Bellissima, immortale, ma priva di quel corpo da cui aveva preso vita. Ma Dio aveva tratta la donna dall'uomo perché fosse la madre di tutti i viventi. Perché nella moltiplicazione e nella crescita mantenesse l'unità di tutti i viventi con l'uomo da cui era stata tratta e con Dio che l'aveva fatta.

6.	<i>Li</i>	<i>benedisse</i>	<i>con</i>	<i>queste</i>	<i>parole:</i>
<i>Siate</i>		<i>fecondi,</i>	<i>diventate</i>		<i>numerosi,</i>
<i>popolate</i>			<i>la</i>		<i>terra.</i>
<i>Governatela</i>	<i>e</i>	<i>dominate</i>	<i>sui</i>	<i>pesci</i>	<i>del mare,</i>
<i>sugli</i>		<i>uccelli</i>		<i>del</i>	<i>cielo</i>
<i>e</i>	<i>su</i>	<i>tutti</i>		<i>gli</i>	<i>animali</i>
<i>che</i>	<i>si</i>	<i>muovono</i>		<i>sulla</i>	<i>terra.</i>

Domanda: la benedizione di Dio potrà mai sortire un effetto benefico? No. Se la somiglianza con Dio precede l'immagine. Perché – come abbiamo osservato – nella somiglianza l'immagine diventa una stessa cosa con chi si riflette. Come appunto una sola cosa sono lo specchio e chi in esso si guarda. Nella somiglianza il molteplice si riduce a uno. Ma dunque, l'uomo che fosse simile a Dio, come potrebbe moltiplicarsi e divenire numeroso tanto da popolare la terra e dominare sui pesci del mare e così via?

7. Dio disse:
 Vi do tutte le piante con il proprio seme,
 tutti gli alberi da frutta
 con il proprio seme.
 Così avrete il vostro cibo.
³⁰Tutti gli animali selvatici,
 tutti gli uccelli del cielo
 e tutti gli altri viventi
 che si muovono sulla terra
 mangeranno l'erba tenera.
 E così avvenne.

Domanda: se Dio dà all'uomo – come traducono – tutte le piante con il proprio seme ecc. le piante come potranno moltiplicarsi? Se Dio desse da mangiare contemporaneamente frutto e seme, nessun albero potrebbe crescere. E l'uomo sarebbe destinato a cibarsi della polvere della terra e non dei suoi frutti. Migliore sorte rispetto all'uomo sarebbe quella riservata da Dio agli animali selvatici ecc. se ad essi Dio avesse data l'erba tenera. Perché l'erba tenera presuppone l'eterna primavera. Un tempo pieno di felicità ecc. ecc. Il vero Eden.

8. E Dio vide che tutto quel che aveva fatto
 era davvero molto bello.
 Venne la sera, poi venne il mattino:
 sesto giorno.

Domanda: può dirsi tutto bello un mondo che non si moltiplica ma che rifletta in sé l'uno se pure con il nome di Dio? Non può dirsi. Ma prima di concludere non si può non mettere in evidenza l'espressione: *Venne la sera, poi venne il mattino: sesto giorno*. Ora, se viene la sera e poi viene il mattino, mattino e sera non sono la stessa cosa? O, se si preferisce, la sera non si cambia in mattino e il mattino in sera? Ma se mattino e sera sono la

stessa cosa, come si possono distinguere i giorni? Non possono distinguere. Il che significa che non esistono i giorni, ma tutti i giorni sono uguali tra di loro. E la creazione? Se tutti i giorni sono uguali tra di loro, allora non ha senso la creazione. E se non ha senso la creazione, neppure può esistere un Dio che ha creato. E proseguono:

9. Così Dio completò
 il cielo e la terra
 e ciò che vi si trova:
 tutto era in ordine.

Domanda: Come completò Dio il cielo e la terra? Se è possibile descrivere come Dio completò il cielo e la terra, allora la sintesi o la conclusione dell'opera non dipende da Dio. Ma dipende da chi guarda in Dio. Stando così le cose, la sintesi spetta al demiurgo. Ma se chi giudica non è lo stesso che opera, all'ordine non subentra il disordine? Infatti cosa è il disordine se non un ordine imposto dall'esterno? Una forma che si aggiunge alle cose già formate? L'opera del demiurgo consiste, dunque, nel creare scompiglio nelle cose create da Dio.

10. Il settimo giorno,
 terminata la sua opera,
 Dio si riposò.
 il settimo giorno
 aveva finito il suo lavoro.

Domanda: ha senso che Dio, terminata la sua opera, si riposi? Non dovrebbe oziare? Il riposo infatti è in funzione del lavoro. E dunque chi si riposa si riposa per acquistare nuove energie per il lavoro. Ma chi non deve riprendere il suo lavoro, non entra nel riposo, entra nell'ozio. Ma la differenza tra ozio e riposo è cosa conosciuta, specialmente ai filosofi. E infatti. Mentre affermano in principio che Dio, il settimo giorno, terminata la sua opera, si riposò, poi affermano che il settimo

giorno aveva finito il suo lavoro. Chi? Lo stesso Dio? No. Perché affermano che *il settimo giorno aveva finito il suo lavoro*. Il soggetto questa volta non è Dio, ma il settimo giorno. Per i nostri è il tempo che si ferma. O che ha bisogno di riposo. E cosa è l'ozio se non l'arresto del tempo? Origene – maestro occulto dei filosofi – aveva trasferito a Dio il non senso della sua vita. Infatti si era chiesto cosa faceva Dio prima di creare il mondo. Se stava in ozio non poteva creare. Ma infatti Dio crea appunto perché non conosce ozio. O, se si preferisce, perché non c'è momento nella sua vita che sia inattivo. Se anche il riposo è in funzione della sua attività incessante.

11. Dio benedisse il settimo giorno
e disse: 'È mio!'.
Quel giorno si riposò dal suo lavoro:
tutto era creato.

Domanda: se Dio disse: *E' mio!* , perché benedisse il settimo giorno? Se uno infatti benedice una cosa che ritiene sua, benedice se stesso. E benedicendo se stesso, benedice il suo ozio. Ma Dio se, riposando del suo lavoro, benedisse il giorno, allora non benedisse il suo ozio, ma il suo lavoro. O l'opera che era riuscito a fare in sei giorni.

12. Questo è il racconto
delle origini del cielo e della terra
quando Dio li creò.

Domanda: il racconto non è frutto dell'ozio? Se il racconto è frutto dell'ozio, allora non siamo alle origini del cielo e della terra. Ma alla origine del racconto. Che comincia quando il lavoro è finito.

13. Creazione

dell'uomo

Quando Dio, il Signore, fece il cielo e la terra, sulla terra non c'era ancora nemmeno un cespuglio e nei campi non germogliava l'erba. Dio, il Signore, non aveva ancora mandato la pioggia e non c'era l'uomo per lavorare la terra. Vi era solamente vapore che saliva dal suolo e ne inumidiva tutta la superficie.

Mi fermerei un istante sul titolo: *creazione dell'uomo*. Domanda: la creazione dell'uomo non è già avvenuta? Non rientra nei primi sei giorni dell'attività di Dio? Quello che Dio ha fatto non è creare? Se quello che Dio ha fatto non è creare, allora la *Genesi* è il racconto di una creazione ancora da fare? Un racconto o una favola del mondo? Nel libro della *Genesi* Dio dunque dice cose che avrebbe in animo di fare. Siamo ancora all'ozio. O al piacere della mente. E che cosa è l'uomo? Risponde Platone: *oggetto di riso e di disprezzo*. E si spiega. Perché essendo opera di un ozioso risponde ai capricci della sua mente. Si deve aggiungere che la spiritualità greca o la sua formazione dipende tutta dall'ozio di un dio o di un uomo simile a dio?

Ma analizziamo il testo. Comincia: *Quando Dio, il Signore, fece il cielo e la terra* ecc. Domanda: Chi è questo Dio, il Signore, ecc.? Si tratta della stessa persona o siamo di fronte a due persone? Perché è chiaro che il Signore rispetto a Dio, se il Signore è posto in parentesi o tra due virgole, ritorna ad essere lo specchio che riflette l'immagine. E uno specchio non può fare né il cielo né la terra, visto che l'unica funzione possibile è quella di rifletterli. Ma a dirla tutta, non può neppure riflettere il cielo e la terra se riflette il Signore o il demiurgo del mondo o il grande architetto del mondo. Ma infatti in tanta cecità, il demiurgo non si avvede della sua stessa cecità o della contraddizione del suo discorso. Perché se dal suolo saliva un vapore che inumidiva tutta la superficie, allora la terra non poteva essere sprovvista di acqua. Non si forma il vapore quando i raggi del sole scompongono gli elementi costitutivi dell'acqua? Evidentemente il grande architetto non sa distinguere tra pioggia e vapore. Il vapore che sale dalla terra forma le nuvole, ma le nuvole rispetto all'acqua non sono che il recipiente. Chi fa piovere è quel concentrato di luce che si chiama fulmine. Un elemento nuovo non compreso né nell'acqua né nelle nuvole. Non per niente i primi uomini vedevano nel fulmine la presenza di Dio. O consideravano il fulmine come un segno dell'intervento diretto di Dio.

14. *Allora Dio, il Signore, prese dal suolo un po' di terra e, con quella, plasmò l'uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo diventò una creatura vivente.*

Domanda: per poter plasmare l'uomo, la terra, che Dio prese dal suolo, non doveva essere già fangosa, o ripiena di acqua? La risposta non può non essere affermativa. Ma si pone il problema. L'alito di Dio che non può non essere di fuoco, soffiato su quel poco di terra, non finisce per ridurre in polvere quel poco di terra? E una volta ridotto in polvere, l'uomo può essere definito una creatura vivente? Il Signore che si specchia in Dio non vuole che l'uomo viva se invece di vedere il processo creativo dalla polvere all'essere vivente, vede la creazione dell'uomo al rovescio e cioè dalla terra lavorata alla sua riduzione in polvere.

15. *Poi Dio, il Signore, piantò un giardino a oriente, nella regione di Eden e vi mise l'uomo che egli aveva plasmato. ⁹Fece spuntare dal suolo alberi di ogni specie: erano belli a vedersi e i loro frutti squisiti. Nel mezzo del giardino piantò due alberi: uno per dare la vita e l'altro per infondere la conoscenza di tutto.*

Domanda: se il Signore fa le cose guardando in Dio, le cose che fa dove devono collocarsi? I punti visti nello specchio rispetto alla realtà si vedono al rovescio. Sicché la regione dell'Eden se nello specchio si vede a oriente, nella realtà è in occidente. E il Signore finisce per pone l'uomo, il primo uomo, non in oriente nella regione di Eden, ma in occidente, dove tramonta il sole. Dove non c'è vita. Nel *Timeo* di Platone – del quale ho fatto il commento nel mio libro: *Il mondo nello specchio del Timeo* - ho mostrato che l'isola di Atlantide vista nello specchio non si può trovare in occidente ma in oriente. Con tutte le conseguenze del caso o di interpretazione. Lo stesso scherzo viene qui ripetuto. Ma al rovescio.

Perché si parla di oriente ma si intende occidente. Che aggiungere se non che gli alberi che si dicono belli a vedersi e dai frutti squisiti in realtà sono come gli alberi nodosi e torti di dantesca memoria? Non metterebbe conto aggiungere il resto. Ma resta l'espressione: *Nel mezzo del giardino piantò due alberi: uno per dare la vita e l'altro per infondere la conoscenza di tutto*. Domanda: si tratta di due alberi o di un solo albero, l'albero per mezzo del quale il diavolo sedusse la donna e portò alla rovina l'uomo? Infatti la vita è in funzione della conoscenza di Dio. E con il termine *tutto* si intende Dio. E come si possono scindere scopo e principio se il principio è la vita e la conoscenza di Dio il fine?

16. *Nell'Eden scorreva un fiume che irrigava il giardino e poi si divideva in quattro corsi. Il primo corso si chiamava Pison e circondava tutta la regione di Avila dove vi è oro, e quell'oro è buono. Là ci sono anche resina e pietra onice. Il secondo si chiama Ghicon e scorre intorno a tutta l'Etiopia. Il terzo si chiama Tigri e corre a oriente di Assur. Il quarto Eufrate.*

Domanda: se l'Eden non si trova in oriente ma in occidente, i quattro corsi o i quattro percorsi del fiume non saranno in senso antiorario? Se sono in senso antiorario, allora le regioni, che il fiume, lambisce saranno prima quelle bagnate dall'Eufrate per arrivare alla regione di Avila. E Avila non sarà la regione dell'oro e della resina e via scorrendo. Ma tutto è sconvolto, come tutto fu sconvolto con il peccato originale. Ecc. ecc.

17. *Dio, il Signore, prese l'uomo e lo mise nel giardino di Eden per coltivare la terra e custodirla. E gli ordinò: Puoi mangiare il frutto di qualsiasi albero del giardino, ma non quello dell'albero che infonde la conoscenza di tutto. Se ne mangerai sarai destinato a morire!.*

Soffermiamoci sulle presunte parole di Dio: *Puoi mangiare il frutto di qualsiasi albero del giardino, ma non quello dell'albero che infonde la conoscenza di tutto. Se ne mangerai sarai destinato a morire!* Domanda: non siamo alla tentazione? O, se si preferisce, non siamo in presenza delle parole che il serpente rivolse alla donna? Lo scopo della tentazione è quello di indurre alla morte. E le parole del serpente sono infatti velenose.

l'analisi del testo. Nella nuova versione troviamo scritto: *Poi Dio, il Signore, disse: Non è bene che l'uomo sia solo. Gli farò un aiuto, adatto a lui. Con un po' di terra Dio, il Signore, fece tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati.* Non può sfuggire che Dio – secondo la nuova versione –, fa tutti gli animali allo stesso modo in cui aveva fatto l'uomo. Domanda: era necessaria la creazione della donna? Non era necessaria. Anzi non era necessaria neppure la creazione dell'uomo, dal momento che tutti gli animali furono fatti allo stesso modo in cui fu fatto l'uomo. E se l'uomo era uguale agli altri animali, non si vede come l'uomo avrebbe potuto di distinguerli se lui stesso non era diverso da loro. Essendo tutti uguali, tutti sono animali. E anche l'uomo è un animale. Politico? Ma solo per una disuguaglianza naturale o una ferita inferta dal peccato originale. Che avendolo reso debole e vulnerabile lo porta a trovare sicurezza riunendosi con gli altri in società. Non metterebbe conto aggiungere altro. Ma senza volerlo ci troviamo di fronte a una definizione dell'uomo: animale razionale o politico – data dal Filosofo – che contrasta con quella che dell'uomo ci ha lasciato l'Apostolo. Perché l' Apostolo parla dell'uomo nei termini di *essere vivente*. Il primo uomo divenne, dunque, in seguito alla parole pronunciate da Dio: un essere vivente. Un essere vivente non è una creatura, come lo è per esempio il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra. Gli elementi che si dicono primordiali. Questi elementi sono cose se mai messe da Dio a disposizione dell'uomo. Essendo appunto l'uomo uno che vive di ogni cosa creata. E se l'uomo ha il dominio su tutte le cose create, poteva l'uomo trovare un aiuto a lui somigliante tra le cose create? Non poteva. Se l'avesse trovato, avrebbe vista la sua immagine riflessa nelle cose create non dentro di sé. Non in Dio che l'aveva fatto a sua immagine e somiglianza. Stando così le cose, il tentativo di ridurre l'uomo a cosa creata e la donna a tutte le bestie della campagna diventa manifesto. Si deve aggiungere che per i pagani la donna come gli schiavi, come tutti bimbi, come tutte le bestie non ha un'anima? E perché se non perché gli schiavi e le donne e i bimbi rientrano tra i mezzi di produzione e dunque in quelli della vita, mentre essi sono per quel mondo popolate da anime belle ma senza vita? Ricchi in terra per via della schiavitù. Ma poveri in cielo perché le loro anime sono sprovviste sia dei beni spirituali che di quelli materiali. Non per niente Socrate sul punto di morire vede la sua anima vagare *per Ftia ricca di*

zolle. Si tratta di una terra ricca di frutti o di una terra arida? Le zolle sono cumuli di terra. Ancora arida e deserta. Segno dunque di un al di là privo di vegetazione e di vita.

19. Allora Dio, il Signore, fece scendere un sonno profondo sull'uomo, che si addormentò; poi gli tolse una costola e richiuse la carne al suo posto. Con quella costola Dio, il Signore, formò la donna e la condusse all'uomo.

Allora		egli		esclamò:
'Questa				sì!
È	osso	delle	mie	ossa,
carne		della	mia	carne.
Si		chiamerà:		Donna
perché	è	stata	tratta	dall'uomo'.

Domanda: Come fa l'uomo a dire: questa è osso delle mie ossa e carne della mia carne, se egli era caduto in un sonno profondo? Non sono i sonni profondi senza memoria, senza ricordi, senza stati di coscienza? E come Adamo avrebbe potuto riconoscere in quella donna il suo osso estratto da Dio e la sua carne cresciuta intorno all'osso? Ora, dire sonno profondo, è lo stesso che pensare alla morte. Ma dunque se Adamo era morto, come dalla sua morte poteva nascere la vita? Dal niente non può nascere niente. Se non per invenzione dei pagani. Che hanno messo in correlazione vita e morte. Stando così le cose, non è possibile pensare che Dio fece scendere su Adamo un sonno profondo. Forse si tratta di un sogno o di una visione. Visto che i sogni provengono da Dio. E se si tratta di visione, è chiaro che Adamo vedendosi davanti l'essere così formato da Dio non ebbe difficoltà a riconoscere chi gli somigliava. Non metterebbe conto aggiungere altro. Ma non possiamo non evidenziare le parole messe in bocca all'uomo dai filosofi dell'ultima ora. Perché essi traducono: *questa sì!* Ecc. ecc. Domanda: si tratta di una visione mandata da Dio o di un sogno di Adamo? Perché se Adamo dice: *questa sì!* Ecc. allora si tratta di un sogno di Adamo. E siccome tutti i sogni dell'uomo nascono – come ha spiegato Freud – da un bisogno in precedenza non soddisfatto, ecco che la donna era già nota ad Adamo prima ancora che Dio formasse l'aiuto a lui somigliante traendolo dal suo costato. Dunque Dio non trasse Eva da

Adamo ma Adamo ed Eva erano – come intendono i filosofi sulla scorta del solito *Timeo - uomo-uoma*, un uomo che in principio era in se stesso maschio e femmina, ma che un dio nella sua cattiveria divise mentr'essi non sognano che di ritornare ad essere *uomo-uoma*. Un individuo omosessuale.

20.Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola. L'uomo e la sua donna, tutti e due, erano nudi, ma non avevano vergogna.

Domanda: Chi è per l'uomo suo padre e sua madre? Se l'uomo prima che Dio formasse la donna era solo, allora non poteva avere per padre e per madre se non Dio stesso, dal momento che Dio aveva fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza. Il mistero è grande. Ma forse è possibile diradare qualche nuvola se riflettiamo per qualche istante. Dunque Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza. Ma se Dio è uno perché la Scrittura ci dice che Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza? Non poteva bastare il solo termine *immagine*? Non poteva bastare se fece l'uomo maschio e femmina. Il che significa che il termine *immagine* è per l'uomo nella sua essenza, mentre il termine *somiglianza* esprime la differenza della specie. Stando così le cose, è evidente che la paternità e la maternità dell'uomo è nella sua essenza. Non nella specie. La specie è in funzione della moltiplicazione dell'uomo. Dell'uomo fatto a immagine di Dio. Ora, se le cose sono in questi termini, la nuova traduzione ci porta fuori strada. Perché pone la specie prima dell'essenza. Come se il padre e la madre dipendessero dall'essere essi maschio e femmina. L'età aurea dei pagani – o la gioia dei nostri progenitori – è fatta dipendere da una unione sessuale senza inibizioni di sorta, in spregio della volontà di Dio. Facendo dipendere da questa presunta libertà sessuale la superiorità del Paganesimo sul Cristianesimo. Ma, come dire, essi stessi rendono ragione al Cristianesimo se dicono: *L'uomo e la sua donna, tutti e due, erano nudi, ma non avevano vergogna*. Domanda: da cosa deriva la vergogna? Non deriva dal fatto che l'uno vede la nudità dell'altro e così vedendolo si vergogna? Dunque essi stessi pongono la vergogna in principio. Mentre la Scrittura ci dice che essi – l'uomo e la donna - non si vergognavano perché i loro occhi erano chiusi. L'omosessualità posta in principio ci

mette davanti agli occhi quel complesso di colpa originario da cui i Pagani avevano fatto dipendere la cacciata dell'anima dalla patria celeste.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)